

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 luglio 2014



PARTIVE IVA

Corriere Della Sera	19/07/14 P. 37	Le partite Iva allo sciopero dei contribuiti	Fabio Savelli	1
---------------------	----------------	--	---------------	---

FONDI EUROPEI

Repubblica	19/07/14 P. 14	Fondi Ue, il governo pronto a dimezzare il cofinanziamento per risparmiare 10-12 miliardi	Valentina Conte	2
Repubblica	19/07/14 P. 12	Il commissario europeo Hahn. "Ma quei soldi per investimenti non potete toglierli dal deficit"	Roberto Petrini	4

ENERGIA

Stampa	19/07/14 P. 14	Non inquinare costa troppo. Sydney cancella la "carbon tax"	Marina Freri	5
Stampa	19/07/14 P. 14	L'Italia taglia gli incentivi. Fotovoltaico a rischio flop	Roberto Giovannini	7
Stampa	19/07/14 P. 14	Efficienza energetica «Roma dietro Berlino»		9

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	19/07/14 P. 13	Aiuti per la sicurezza in edilizia e in agricoltura	Silvia Perna	10
-------------	----------------	---	--------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera	19/07/14 P. 37	Avvocati in Italia dopo un test in Spagna «Regole scavalcate»	Isidoro Trovato	12
---------------------	----------------	---	-----------------	----



Le partite Iva allo sciopero dei contributi

di FABIO SAVELLI

La coscienza di classe delle partite Iva si esprime stavolta con una forma di protesta mai sperimentata: lo «sciopero contributivo». Acta, l'associazione che rappresenta i professionisti autonomi, ha lanciato una petizione (raccolgendo 50mila firme) chiedendo la ridefinizione delle indennità di malattia che siano effettivamente sostitutive del reddito e l'equiparazione della degenza ospedaliera a quella domiciliare per chi si trova alle prese con una patologia invalidante tale da non consentire appieno il prosieguo dell'attività. Altrimenti non ci sarebbe alcuna alternativa rispetto alla strada intrapresa da Daniela Fregosi, consulente aziendale esperta di gestione del personale, che dal 16 luglio ha deciso di sospendere il versamento dei contributi previdenziali alla gestione separata Inps per protestare contro quella che ritiene una «punizione perpetrata nei miei confronti di malata recidiva di tumore al seno». Che non le permette di lavorare come un tempo e che la costringe a dover comunque accantonare risorse per una pensione che rischia di non vedere mai. D'altronde l'indennità di malattia pensata dal legislatore la copre fino a 61 giorni all'anno in proporzione a quello che versa all'Inps. L'esito finale è che dato il suo giro d'affari in picchiata l'acconto 2014 chiesto dall'ente previdenziale (calcolato in base al reddito dichiarato l'anno precedente) è di 3.309 euro. Una cifra non alla sua portata vista la carenza di strumenti di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Ue, il governo pronto a dimezzare il cofinanziamento per risparmiare 10-12 miliardi

Attualmente le risorse nazionali raddoppiano quelle europee Decisione entro martedì con l'invio a Bruxelles dei piani operativi

VALENTINA CONTE

ROMA. Dimezzare la quota di cofinanziamento italiano ai fondi europei. O almeno ridurla in modo significativo. Materializzando così dal bilancio dello Stato un tesoretto dai 10 ai 12 miliardi, a seconda delle opzioni. L'ipotesi, studiata da Palazzo Chigi, prende corpo di ora in ora. Il sottosegretario Delrio, parlandone nei giorni scorsi con i governatori, avrebbe raccolto consensi, ma pure qualche malumore (in primis dalla Puglia). È chiaro che un'operazione del genere asciugherebbe, almeno in parte, le risorse destinate proprio alle Regioni, specie quelle meridionali. Ma è altrettanto evidente che aprirebbe la strada a una maggiore flessibilità nei conti pubblici, a partire dal prossimo anno. E dunque una minore tensione sul fatidico 3%, il rapporto limite tra deficit e Pil. Flessibilità ottenuta dentro e non fuori le regole comunitarie. Proprio come raccomanda il nuovo corso di Bruxelles.

L'uovo di Colombo? Così pare. Si sa che i fondi europei per essere spesi devono essere accompagnati da risorse nazionali, secondo il criterio generale "fifty-fifty": metà li stanziava Bruxelles, metà Roma. Ma questo criterio non è rigido. Anzi ammette una deroga interessante (scritta nei regolamenti Ue). La possibilità cioè di portare il contributo nazionale dal 50 fino al 25%. Dunque anziché doppiare (100 li mette l'Europa e altri 100 li mette l'Italia), il cofinanziamento può essere ridotto della metà (100 li mette l'Europa e 50 l'Italia). O portato a tre quarti (100 li

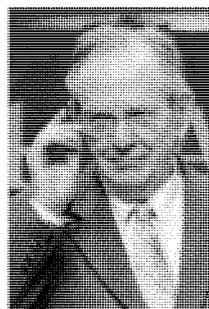
mette l'Europa e 75 l'Italia). Oppure in un altro punto intermedio (tra 50 e 100). In tutti i casi — la percentuale di riduzione è ancora ballerina — ci sarebbe un risparmio evidente di soldi pubblici. E questo perché nella legge di Stabilità per il 2014 il cofinanziamento è già "pesato" per l'intero, ovvero per 24 miliardi, da spalmare nei prossimi sette anni. Questi 24 miliardi difatti accompagnano i 41 miliardi di fondi nuovi (relativi al settennato 2014-2020) che l'Europa ci mette a disposizione. E rappresentano quanto dovuto dallo Stato centrale. Il resto dovrà arrivare per lo più dalle Regioni. Per un totale di "fifty-fifty", appunto. E dunque circa 80 miliardi totali (40 europei e 40 italiani, per semplificare).

Ebbene quei 24 miliardi pesano sul groppone del deficit

italiano. Se la massa fosse alleggerita, i conti respirerebbero. E a partire dal prossimo anno fino al 2020 si cumulerebbe un bel "tesoretto". Libero da vincoli europei, né di destinazione né temporali. Un bel vantaggio, a costo zero. Entro il 22 luglio difatti il governo Renzi deve inviare a Bruxelles i "piani operativi" relativi ai fondi 2014-2020. Dire cioè come intende spendere i denari nei vari ambiti (istruzione, occupazione, infrastrutture, inclusione e povertà, cultura, ecc.). E soprattutto di quanto cofinanziarli. Una volta scritto, nero su bianco, il gioco è fatto. Un'opzione questa che l'Italia non ha sfruttato nel periodo 2007-2013 (c'era tempo fino al 2010). E che poi il ministro Barca tentò di riagguantare nel 2012, inventando il cosiddetto

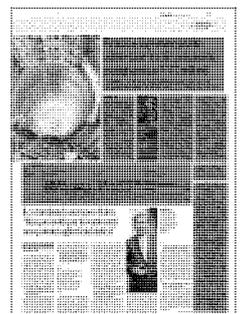
"Piano di azione e coesione", una sorta di salvadanaio parallelo da usare con scioltezza. E soprattutto riprogrammare all'infinito quando le risorse non vengono spese.

È chiaro che ora il governo Renzi, verificati gli avanzi di vecchi fondi Ue ancora non impegnati (Delrio due giorni fa a Pompei lamentava il pericolo di perderne il 20-25%), vuole rendere più lieve la "fiche" italiana. Al 31 maggio scorso — calcola la Uil, Servizio politiche territoriali sui dati dell'ultimo monitoraggio ufficiale — l'Italia aveva rendicontato alla Commissione europea il 56% delle risorse 2007-2013: 26,7 miliardi sul totale di 47,7. Detto in altri termini, entro dicembre 2015 dovremo spendere 21 miliardi, pena restituzione dei fondi. Di questi 5 miliardi sono dati quasi per persi.



IL MINISTRO
Pier Carlo Padoa-Schioppa, ex Ccse, è il titolare del ministero dell'Economia italiano

Si allenterebbe in questo modo la tensione sul deficit, ma c'è qualche malumore tra le Regioni



Fondi strutturali europei

Fondi strutturali europei	Totale finanziamento fondi europei 2007-2013	Percentuale di spesa redicontata	Percentuale delle risorse da spendere entro il 31-12-2015
FSE	14.370.000.000	65,9	34,1
FESR	33.372.100.000	51,7	48,3
Totale	47.742.400.000	56,0	44,0

FONTE: ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Il commissario europeo Hahn “Ma quei soldi per investimenti non potete toglierli dal deficit”

L'INTERVISTA
ROBERTO PETRINI

ROMA. «Dimezzare i tempi, per realizzare un grande progetto in Italia ci vogliono nove anni, è troppo». Johannes Hahn, commissario europeo per le Politiche Regionali, l'uomo dei fondi strutturali europei, è a Roma per fare il punto con il governo per il varo dell'accordo sul nuovo programma 2014-2020. L'ultimo atto della sua missione che, annuncia, avrà il semaforo verde di Bruxelles in settembre.

Commissario Hahn, che voto dà all'Italia sulla gestione dei fondi europei?

«Mi dispiace non sono un professore quindi non sono bravo a dare voti. Credo che l'immagine sia mista: ci sono un po' di regioni in cui i soldi sono stati spesi e altre in cui ci sono stati dei ritardi. In Emilia Romagna, To-

scana, Umbria e Basilicata i soldi sono stati ben spesi, altre regioni come la Sicilia e la Calabria hanno ritardi significativi».

Guardiamo al breve periodo, qual è la cifra su cui l'Italia può contare per i prossimi sei mesi e per il prossimo anno?

“**Per realizzare una grande opera ci mettete in media 9 anni, dovete dimezzare i tempi. Sicilia e Calabria continuano a non saper spendere**”

Bisogna fare una differenziazione, ovvero c'è il periodo di programmazione 2007-2013 per il quale i progetti devono essere completati entro la fine del 2015 e questo è il motivo per cui sono andato a Pompei: fare pres-

sione affinché i soldi stanziati vengano utilizzati e il progetto venga completato entro la data di scadenza, cioè il 2015. Poi abbiamo la nuova programmazione, per il periodo 2014-2020: la quota per l'Italia, che è la seconda più alta dopo la Polonia, è pari a 32 miliardi. Non si può fare una cifra precisa. Tuttavia, se dovessimo farla, potremmo dire che entro la fine del 2015 abbiamo da spendere un totale di 15 miliardi. Se vogliamo fare una media per i sette anni successivi potrebbe essere intorno ai 4,3 miliardi all'anno».

Si continua a parlare per l'Italia, di togliere dal calcolo deficit-Pil il cofinanziamento che spetta al nostro paese. E' una strada percorribile?

«C'era già stata una iniziativa da parte dell'Italia, se non ricordo male, un paio di anni fa. Naturalmente ci sono alcuni altri Paesi membri che hanno una opinione diversa sulla questione. Attualmente abbiamo una "investment clause" in base alla quale uno stato membro che rispetta i criteri di Maastricht, in certe circostanze, può dedurre il cofinanziamento nazionale dal calcolo del deficit di bilan-

cio».

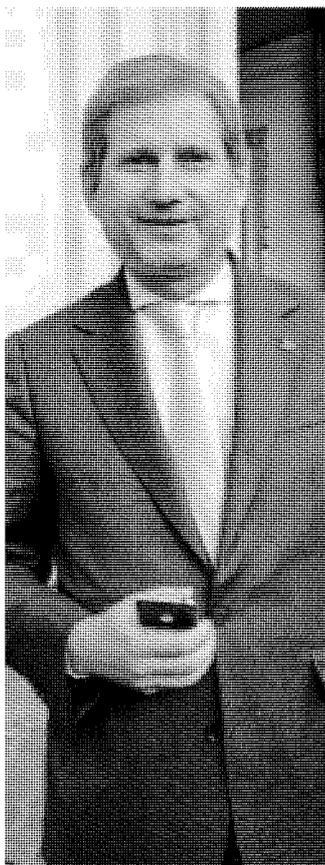
C'è la possibilità per l'Italia di utilizzare questa clausola?

«Attualmente, date le condizioni, no. Comunque, come ha anche annunciato l'ex vice presidente Rehn e come è stato confermato all'ultimo Consiglio europeo, nel corso dell'autunno verrà avviata una revisione a tale riguardo e in base all'esito di questa revisione, sicuramente ci sarà un dibattito al quale tutti i Paesi membri saranno invitati a dare il proprio contributo».

Qual è la debolezza italiana nell'utilizzo dei fondi?

«E' la debolezza di alcune strutture amministrative. Quando parliamo di progetti consistenti, cioè i superiori a 50 milioni, i tempi dal momento del concepimento alla piena attuazione sono in Italia di 9 anni. Vanno dimezzati: ci vuole più rapidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO

Johannes Hahn, classe 1957, nato a Vienna, è stato ministro per la Ricerca in Austria ed è commissario Ue alle Politiche Regionali dal 2010



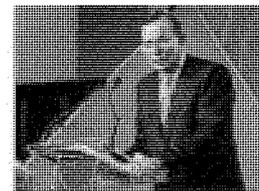
2012

la norma

La legge che tassa le emissioni inquinanti di CO₂ risale a tre anni fa

Smog

Trecento fra le industrie più inquinanti del Paese avevano dichiarato «guerra» alla carbon tax



Se ne è andata via una tassa distruttiva che ha colpito il costo della vita delle famiglie e non ha aiutato l'ambiente

Tony Abbott
Primo ministro australiano

Non inquinare costa troppo Sydney cancella la "carbon tax"

Il premier australiano: «Non possono pagarla i cittadini nelle bollette»



L'Australia, uno dei paesi con il più elevato indice d'emissioni inquinanti pro capite, ha cestinato la cosiddetta «carbon tax» ovvero la tassa sulle emissioni gas serra che interessava le industrie più inquinanti del paese,

SALTA L'ASSE CON L'EUROPA

Il sistema doveva creare un mercato delle quote per stimolare la riduzione delle emissioni

se, oltre 300, e da cui nel 2015 sarebbe derivato un sistema di mercato delle emissioni gemellato con quello europeo.

A decretarne l'abolizione è stato il Senato australiano con 39 voti a favore e 32 contrari, dopo mesi di acceso dibattito politico.

Introdotta nel 2012 dall'allora governo laburista, la carbon tax imponeva inizialmente il pagamento di 23 dollari australiani (16 euro) per tonnellata di biossido di carbonio equivalente prodotto, per poi arrivare a un mercato delle quote d'emissione nel 2015 quan-

SCIENZIATI IN RIVOLTA

«Storico atto d'irresponsabilità» ha commentato il Climate Institute - Ci sarà un aumento del 30% di CO₂»

do sarebbe stato creato un Ets.

Tuttavia, l'introduzione di una tassa sui gas serra aveva da sempre surriscaldato le sedute del parlamento australiano, almeno dal 2007 quando per la prima volta fu teorizzato un meccanismo di controllo e tassazione delle industrie più inquinanti.

Dalla ratifica del trattato di Kyoto da parte dell'Australia lo stesso anno, tre furono le figure politiche a soccombere al peso di un dibattito ormai settennale: i due precedenti capi di governo laburisti, Kevin Rudd e Julia Gillard, e l'ex leader dell'Opposizione Malcolm Turnbull.

Turnbull fu sostituito proprio dall'attuale Primo Ministro Tony Abbott, che oggi ha coronato una delle promesse elettorali più pressanti della campagna che l'ha portato all'elezione lo scorso settembre: ovvero l'abolizione di quella che aveva definito una «toxic tax» - una tassa tossica.

Per Abbott, che nel 2009 aveva liquidato il cambiamento climatico come una fesseria (crap), la carbon tax rendeva invivibile ai lavoratori il clima economico australiano, nonostante il paese sia ancora in crescita e abbia un tasso di disoccupazione inferiore al 6%.

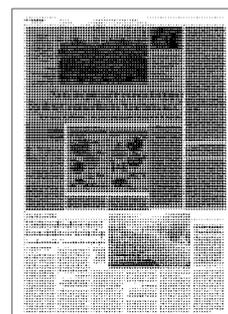
«Avete votato per l'abolizione della carbon tax a settembre, e oggi il Parlamento ha finalmente aderito: una tassa inutile, distruttiva, che non ha per niente aiutato l'ambiente se n'è finalmente andata», ha dichiarato soddisfatto Abbott.

Il primo ministro intanto promette che i consumatori beneficeranno da subito di bollette più snelle con una riduzione della spesa per famiglia pari a 550 dollari l'anno, grazie al calo dei costi di gas ed elettricità.

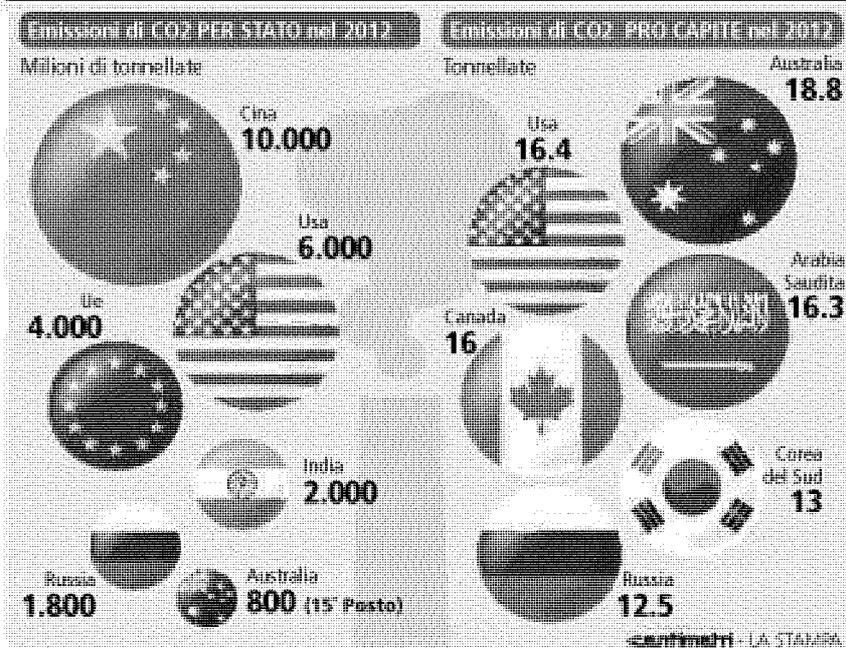
Tuttavia, proprio ai contribuenti viene chiesto ora di finanziare un programma da 2 miliardi di dollari e mezzo che sostituisca la carbon tax e incentivi le industrie a ridurre le proprie emissioni.

Secondo gli scienziati del Climate Institute d'Australia si tratta di un gesto irresponsabile, che migra la responsabilità dell'azione sul cambiamento climatico dal governo ai cittadini. «L'abolizione della legislazione che impone una tassa sulle emissioni è un atto storico di irresponsabilità», ha dichiarato l'amministratore delegato dell'istituto John Connor. «Le previsioni del Governo stesso mostrano come senza una tassa, le nostre emissioni aumenteranno del 30 per cento nei prossimi quindici anni».

Laburisti e Verdi, gli architetti del modello di controllo d'emissioni appena estinto, possono solo sperare che il vento cambi alle prossime elezioni del 2016.



I grandi inquinatori



«Rinascimento»

Per la Ue la decisione
è un passo indietro

■ L'Unione europea tramite il commissario per il Clima Connie Hedegard ha espresso il suo «rinascimento» per la decisione australiana di abolire la tassa delle emissioni di anidride carbonica. «L'Unione Europea – si legge nel comunicato – si rammarica per l'abolizione del meccanismo dell'Australia di un prezzo per l'anidride carbonica, proprio quando emergono attorno al mondo nuove iniziative di un carbon pricing» (una tassa di fatto sulla produzione di emissioni). «Con l'abolizione del meccanismo di carbon pricing, la discussione per collegare il sistema australiano e il mercato europeo delle emissioni sarà evidentemente interrotta». L'Ue è «convinta» che il carbon pricing sia il più efficace dal punto di vista dei costi.

Energie pulite

L'Italia taglia gli incentivi Fotovoltaico a rischio flop

AssoRinnovabili: "Nessuno investirà più"

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È duello all'arma bianca tra i grandi produttori di elettricità da fonti rinnovabili e il ministero dello Sviluppo Economico. La materia del contendere è la norma del decreto sulla competitività che taglia (spalmandoli su sette anni) e in modo retroattivo gli incentivi alle aziende che hanno investito nel fotovoltaico. Un assurdo incostituzionale e irragionevole, dicono i produttori di AssoRinnovabili: in nessun paese capitalistico del pianeta le regole del gioco sulla base delle quali un'impresa fa un investimento vengono cambiate unilateralmente. La conseguenza sarà che nessuno vorrà più investire nell'energia pulita in Italia, e che si perderanno preziosi posti di lavoro. Sul versante opposto il governo, secondo cui non è possibile non intervenire sui grandi operatori del fotovoltaico (il 4% del totale, che beneficiano del 60% degli incentivi) che per anni hanno intascato cospicui sussidi a carico delle bollette che garantivano redditività eccezionali degli in-

IL GOVERNO

«I rendimenti generosi del passato non possono più essere sostenuti»

vestimenti. Dal taglio sono esentati i piccoli produttori, ma per chi ha costruito gli impianti aspettandosi certi ritorni la mazzata è pesante. Per qualcuno sarà quella finale.

Durissima la presa di posizione di Agostino Re Rebaudengo, presidente di AssoRin-

novabili, che annuncia che se non cambierà la norma, «nei prossimi mesi verranno presentati migliaia di ricorsi sia da operatori nazionali sia internazionali che esportano lo Stato Italiano a probabili risarcimenti miliardari». Re Rebaudengo ricorda che questa norma retroattiva è l'ennesimo intervento fiscale, normativo e regolatorio sul settore, e che lo trascinerà al disastro. Studi di PricewaterhouseCoopers e Kpmg stimano che il rendimento atteso di un investimento effettuato nel 2010 è passato dal 16,58% al 3,10%, dopo i vari tagli e l'introduzione dello «spalma-incentivi». Il viceministro allo Sviluppo Claudio

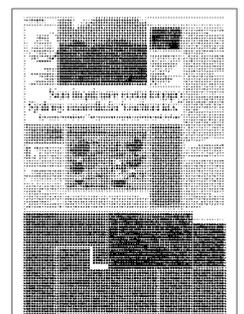
posta è quella dell'emissione di un *bond* per «cartolarizzare» gli incentivi. Al ministero - dove si ricorda che il taglio, chiesto anche alle Ferrovie e al Vaticano, serve ad alleggerire le bollette delle Pmi - si è consapevoli di dover fare qualche passo a favore dei produttori di energia dal sole. Non con i *bond*, però, che farebbero aumentare il debito pubblico. Vedremo se la pressione della maggioranza, che pare piuttosto determinata, costringerà il ministro Guidi a più miti consigli.

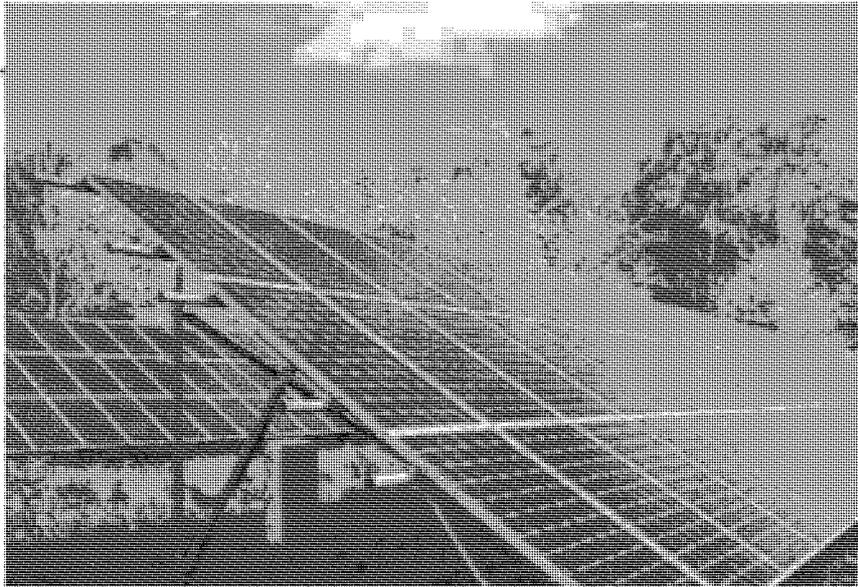
LE PROTESTE

I produttori avvertono: se non cambia la norma pronti migliaia di ricorsi

De Vincenti risponde a brutto muso: legittime, dice, le proteste, ma «sia chiaro che i rendimenti estremamente generosi garantiti in passato oggi non possono essere sostenuti». I ricorsi? «Siamo assolutamente tranquilli».

Non è così tranquillo però il Senato, dove sulla questione c'è gran fermento. Molti senatori della maggioranza hanno presentato emendamenti, e il gruppo del Pd chiede che il taglio ai sussidi venga reso più soft e gestibile. Le proposte vanno da una «soluzione-ponte», che indicizzi gli incentivi ai prezzi di mercato dell'energia, all'introduzione di scaglioni a seconda della potenza degli impianti. La terza pro-





Retroattiva
La norma
interviene
spalmando
gli incentivi
su sette anni

Efficienza energetica

«Roma dietro Berlino»

■ C'è anche l'Italia, al secondo posto dietro la Germania, nella classifica dei paesi energeticamente più efficienti al mondo. Lo scrive il «Guardian» citando una classifica stilata dall'American Council for an Energy-Efficient Economy. Il nostro Paese va bene sul risparmio, soprattutto grazie all'efficienza nei mezzi di trasporto.

Efficienza energetica

«Roma dietro Berlino»

■ C'è anche l'Italia, al secondo posto dietro la Germania, nella classifica dei paesi energeticamente più efficienti al mondo. Lo scrive il «Guardian» citando una classifica stilata dall'American Council for an Energy-Efficient Economy. Il nostro Paese va bene sul risparmio, soprattutto grazie all'efficienza nei mezzi di trasporto.



Inail. In palio 30 milioni per progetti di innovazione tecnologica degli impianti

Aiuti per la sicurezza in edilizia e in agricoltura

Silvia Perna

Un nuovo bando dell'**Inail** per finanziare le micro e piccole imprese che investano in progetti di innovazione tecnologica per gli impianti, le macchine e le attrezzature mirati al miglioramento delle condizioni in materia di salute e **sicurezza nei luoghi di lavoro** e in grado di incidere efficacemente ed effettivamente sulle principali cause di infortunio o malattia professionale. Il bando, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 165 di ieri, si rivolge ai seguenti settori:

- **agricolo-forestale**, dove sovente si verificano numerosi e gravi infortuni, spesso mortali, derivanti dall'utilizzo di macchine e attrezzature da lavoro non idonee. È il caso del ribaltamento dei trattori e del conseguente schiacciamento dei conducenti causato dall'assenza, su molte macchine, dei necessari dispositivi di sicurezza e di strutture di protezione. L'incentivo sosterrà le piccole e micro imprese che metteranno in sicurezza i propri trattori, privi dei necessari dispositivi di sicurezza, in conformità alle disposizioni contenute nell'allegato V del decreto legislativo n. 81/08, nonché alle prescrizioni tecniche individuate dall'Istituto nell'ambito delle linee guida emesse sulla tematica. Il finanziamento è limitato a un solo trattore per impresa;

- **edilizia**: movimentazione manuale dei carichi e caduta dall'alto rappresentano le due principali cause di rischio per i lavoratori nell'esercizio dell'attività svolta nei cantieri temporanei e mobili, dove maggiormente operano le micro e piccole imprese. L'incentivo sosterrà l'acquisto di un numero massimo di tre macchine, utilizzabili nei cantieri temporanei e mobili, in grado di eliminare o ridurre le due cause di ri-

schio e rientranti nel campo di applicazione del decreto legge n.17/2010 e nella definizione dell'articolo 2, lettera a), punti da 1 a 4 del Dlgs n.17/2010;

- **estrazione e lavorazione dei materiali lapidei**: esposizione a rumore e/o a polveri nonché alla movimentazione manuale dei carichi costituiscono le principali cause di infortunio o malattia. Il finanziamento sosterrà l'acquisto o sostituzione di macchine, in un numero massimo di tre, per la riduzione dei

rischi e rientranti nelle norme individuate per l'edilizia.

Le risorse finanziarie ammontano a 30 milioni di euro, così distribuiti:

- **agricoltura**: 15.582.703 euro;
- **edilizia**: 9.417.297 euro;
- **settore dei lapidei** 5.000.000 euro.

I fondi destinati a ciascun settore sono suddivisi e distribuiti a livello regionale/provinciale.

Il contributo, in conto capitale, è erogato fino a una misura massima corrispondente al 65% dei costi, al netto dell'Iva,

La ripartizione dei fondi

I contributi disponibili in base al settore e alla regione

Regioni	Ripartizione budget		
	Agricoltura	Costruzioni	Lapidei
Piemonte	979.606	581.449	296.184
Valle d'Aosta	115.444	97.643	84.889
Lombardia	1.691.829	980.191	470.329
Liguria	379.347	245.391	149.415
Bolzano	168.407	127.295	97.839
Trento	179.223	133.350	100.483
Veneto	996.773	591.060	300.381
Friuli V.G.	252.129	174.167	118.309
Emilia Romagna	852.306	510.180	265.059
Toscana	960.566	570.789	291.528
Umbria	329.257	217.348	137.168
Marche	401.985	258.064	154.950
Lazio	1.347.576	787.459	386.155
Abruzzo	423.422	270.066	160.192
Molise	173.636	130.222	99.117
Campania	1.536.334	893.137	432.308
Puglia	1.110.400	654.675	328.164
Basilicata	338.029	222.258	139.313
Calabria	1.073.526	634.031	319.148
Sicilia	1.756.042	1.016.141	486.029
Sardegna	516.866	322.381	183.040
Italia	15.582.703	9.417.297	5.000.000



sostenuti per la realizzazione del progetto. Il contributo massimo concedibile a ciascuna impresa, nel rispetto del regime "de minimis", non potrà superare l'importo di 50.000 euro; il contributo minimo ammissibile è pari a 1.000 euro.

Dal 3 novembre fino alle ore 18 del 3 dicembre 2014, le imprese registrate negli archivi Inail avranno a disposizione una procedura informatica che consentirà loro di compilare la domanda di partecipazione. La domanda così compilata dovrà essere scaricata e inviata, assieme alla documentazione prevista dal bando, dall'indirizzo di posta elettronica certificata che l'impresa ha indicato sul modulo di domanda, all'indirizzo Pec della struttura regionale/provinciale di competenza. Alle domande presentate si applica la procedura di tipo valutativo a graduatoria. Le domande presentate saranno oggetto di valutazione da parte di una commissione di valutazione istituita presso ciascuna direzione regionale/provinciale dell'Istituto. Ciascuna struttura regionale/provinciale approva la graduatoria di ciascun asse di finanziamento sulla base delle proposte predisposte dalla commissione. Le graduatorie sono pubblicate sul sito www.inail.it.

I progetti ammessi verranno finanziati fino alla concorrenza delle somme stanziare per la struttura regionale/provinciale di competenza per ordine decrescente di punteggio conseguito. Le graduatorie, per le quali è previsto lo scorrimento, saranno valide fino a esaurimento delle risorse e, comunque, non oltre la scadenza del 31 dicembre del secondo anno successivo alla data di pubblicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti Madrid non prevede un vero esame di Stato per l'abilitazione. L'Oua: un danno ai giovani

Avvocati in Italia dopo un test in Spagna «Regole scavalcate» Protesta la categoria dopo la sentenza Ue

Come la legge Bosman. La sentenza della Corte di giustizia europea apre il mercato italiano a chi consegue il titolo di avvocato all'estero. La sentenza Bosman decretò la libera circolazione dei calciatori all'interno dei confini comunitari, questa, appena emessa, è una decisione che stravolge il mercato dei togati: da oggi, infatti, agli aspiranti avvocati italiani è consentito prendere l'abilitazione in Spagna. La vicenda si trascina ormai da tempo: da

anni alcuni tra coloro che non riuscivano a superare l'esame di abilitazione in Italia (dove la percentuale dei promossi si aggira intorno al 34%) decidevano di non rassegnarsi e si iscrivevano tra gli aspiranti «abogados» spagnoli. Gli iberici, infatti, non devono sostenere un vero esame di Stato per l'abilitazione e quindi chi si iscrive ottiene il titolo e poi torna in Italia con un'abilitazione che, di fatto, gli ha permesso di aggirare l'ostacolo

istituzionale.

Il Consiglio nazionale forense aveva presentato ricorso, affinché si prendessero provvedimenti contro gli avvocati abilitati in altri Stati dell'Unione europea ma la Corte di giustizia europea non ha avuto esitazioni: porte aperte a chi decide di recarsi in Spagna a ricevere l'abilitazione per svolgere la professione di avvocato, quindi gli abogados sono pienamente legittimati a svolgere il lavoro da legale.

Non si sono fatte attendere le reazioni polemiche del mondo dell'avvocatura: «Una sentenza sbagliata, un danno per l'Italia, ma anche per tutti i giovani che rispettano le regole — protesta Nicola Marino, presidente dell'Organismo Unitario dell'avvocatura — come se fossero pochi 230 mila avvocati in attività in un periodo di crisi mai vista. Questa sentenza

danneggia i giovani laureati che con merito rispettano le regole ed è in controtendenza con le proposte sempre più diffuse che mirano all'introduzione del numero programmato all'università per ridurre l'ec-

I numeri

D'ARCO



cessivo numero di legali. Da oggi il nostro Paese ha un problema in più e la nostra giustizia pure». E se a decidere l'effettiva competenza e preparazione degli avvocati ci pensasse il mercato?

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

